

Mariano Dell'Omo

**Liturgia della memoria a Montecassino: il "libro dell'ufficio del capitolo" nel codice Casin. 47**

[A stampa in *Il monaco il libro la biblioteca* (Atti del Convegno, Cassino - Montecassino, 5-8 settembre 2000), a cura di O. Pecere, Cassino 2003, pp. 155-167 (già in "Benedictina", XLVIII [2001], pp. 239-250) © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. Per dare significato alla preghiera corale, cioè all'intero ciclo delle ore canoniche, la Regola del Maestro<sup>1</sup> e quella di s. Benedetto<sup>2</sup> si richiamano entrambe al *septies in die laudem dixi tibi* del salmo 118, 164, a cui nondimeno Benedetto nel medesimo contesto aggiunge, dallo stesso salmo: *Media nocte surgebam ad confitendum tibi*. È ben cognita del resto la varietà e la complessità delle tipologie testuali e librerie che caratterizzano le molteplici pratiche liturgiche diurne e notturne di una comunità monastica orante, almeno sino alla fine dell'alto medioevo (VIII-XII secolo), talché è parso qui opportuno, anzi inevitabile, staccare solo qualche tessera dal mosaico della preghiera del monaco cenobita, seppure tale da esemplificare più di altre, il rapporto, postulato dal programma del nostro convegno, tra *il monaco, il libro, la biblioteca*. Un libro liturgico in special modo, almeno nella sua forma canonizzata, mi è sembrato costituire, più di ogni altro, un vero e proprio libro di frontiera tra pratica liturgica propriamente monastica, autocoscienza di una storia comunitaria, storia delle relazioni fra gli *ordines* che strutturano la società altomedievale - i monaci, i chierici, i laici - e, non ultimo fattore, la sua consueta valenza paleografica e decorativa. Mi riferisco al "libro dell'*officium capituli*", ufficio liturgico che nell'alto medioevo fu strettamente connesso alla celebrazione dell'ora Prima<sup>3</sup>, in un orizzonte delineato da una particolare inflessione della preghiera: la memoria, memoria di Dio e dei santi, ma anche, nello specifico, memoria dei non più viventi, le cui categorie di appartenenza sociale non mancarono peraltro di incidere sull'intensità e sulla durata stessa della memoria.

2. Siamo abituati a pensare alla celebrazione dell'ora Prima nelle vaste, austere sale non a caso denominate "capitolari", anche se in realtà all'albeggiare della sua fisionomia quest'ora liturgica si veniva delineando altrove, non nel capitolo, bensì nel dormitorio monastico, come si legge nell'*Ordo Romanus XVIII*<sup>4</sup>, dedicato al *cursus* diurno e notturno delle ore canoniche, un testo gallicanizzato, databile alla seconda metà del sec. VIII, che - come sembra aver convincentemente dimostrato Hallinger<sup>5</sup> - rispecchia in realtà l'uso di un monastero italiano pre-benedettino che sembra ispirarsi ancora ad un sistema di *regula mixta*. Vi leggiamo infatti:

Ista Prima ibi cantatur ubi dormiunt. Et ibidem pro invicem capitolo dicto orant; statim ibi sediunt et prior cum ipsis<sup>6</sup>.

Fin qui il testo originario. Ne segue poi un altro che Andrieu giudica interpolato<sup>7</sup>, e che nondimeno riveste un particolare interesse sia per la genesi dell'*officium capituli* che per la conoscenza della

<sup>1</sup> Cap. 34, 3: *La Règle du Maître*, texte, traduct. et notes par A. DE VOGÜE, II, Paris 1964, p. 188 (Sources Chrétiennes, 106), p. 188.

<sup>2</sup> Cap. 16, 3-4: *La Règle de saint Benoît*, traduct. et notes par A. DE VOGUE; texte et concordances par J. NEUFVILLE, II, Paris 1972 (Sources Chrétiennes, 182), p. 524.

<sup>3</sup> L'ora Prima fu soppressa nel 1963 dalla costituzione *Sacrosanctum Concilium*, n. 89 del Concilio Vaticano II.

<sup>4</sup> *De cursu diurno vel nocturno (Ordo Romanus XVIII)*, ed. J. SEMMLER, in *Initia Consuetudinis Benedictinae. Consuetudines saeculi octavi et noni*, ed. K. HALLINGER, Siegburg 1963 (Corpus Consuetudinum Monasticarum, 1), pp. 46-50; cfr. anche C. VOGEL, *Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au moyen âge*, rééd. anastatique préfacée par B. Botte, Spoleto 1981 (Biblioteca degli "Studi Medievali", 1), pp. 123-125.

<sup>5</sup> K. HALLINGER, *Die römischen Ordines von Lorsch, Murbach und St. Gallen*, in *Universitas. Festschrift für Bischof Dr. Albert Stohr*, I, Mainz 1960, pp. 466-477.

<sup>6</sup> "De cursu diurno vel nocturno" cit., p. 47.

<sup>7</sup> M. ANDRIEU, *Les Ordines Romani du Haut Moyen Age*, III, Louvain 1951 (Spicilegium Sacrum, 24), p. 201.

vita di un gruppo di monaci ormai di osservanza benedettina, ripresi mentre il sole va nascendo, *pungentibus iam radiis solis* - come scriveva poeticamente l'autore della *Regula Magistri*<sup>8</sup>:

Et ibi legunt regulam sancti Benedicti et a priore vel cui ipse iusserit per singulos sermonis exponitur... Inde accepta benedictione vadunt sibi ad ciandum vel vestiendum atque labare. Et habent spatium ad hoc faciendum usque ad oram terciam<sup>9</sup>.

Se da una consuetudine monastica ancora pre-benedettina si passa a considerare il regime di vita benedettina quale ci è ormai attestato dal *capitulare* di Aquisgrana promulgato il 10 luglio dell'817 in occasione del secondo sinodo aquisgranense, vi si trova al n. 36 una disposizione molto più avanzata e già prossima alla forma e alla struttura dell'*officium capituli*:

Ad capitulum primitus martyrologium legatur et dicatur versus, deinde regula aut omelia qualibet legatur<sup>10</sup>.

Tale testimonianza appartiene a quel sec. IX, a partire dal quale cominciamo a disporre di manoscritti dedicati a questo momento così simbolico della giornata e della preghiera monastica; al tempo stesso, avendo presente la *Regula Benedicti* (cap. 18), possiamo già fare per questi anni un primo punto: che cioè dopo la recita di Prima (la domenica con le prime quattro strofe del salmo 118; i giorni feriali complessivamente con i salmi 1-19, esclusi il 3, il 4 e il 5 adibiti ad altre ore), i monaci per espletare l'*officium capituli* hanno bisogno di alcuni testi, i più importanti dei quali sono: la Regola; una raccolta alternativa di *homiliae* sostitutive del *capitulum* della Regola per i giorni festivi; ed ancora un martirologio per la proclamazione dei santi del giorno. L'architettura rituale così delineata anche alla luce dei dati consuetudinari o più propriamente normativi di cui si dispone - l'*Ordo diurnus Anianensis*<sup>11</sup>, l'*Ordo Regularis*<sup>12</sup>, il *Supplex libellus* dei monaci fuldenses<sup>13</sup>, ed il *Memoriale qualiter*<sup>14</sup> -, manca tuttavia ancora di un elemento che invece caratterizza già nel sec. IX il "libro dell'ufficio del capitolo"<sup>15</sup>, almeno così come lo conosciamo ad esempio in quello più antico del monastero di St. Gallen, trasmessoci nel codice 915<sup>16</sup>, realizzato all'incirca intorno alla metà del secolo, nel quale insieme alla Regola di s. Benedetto, a quella di s. Agostino e di s. Colombano, oltre che ai "St. Galler Annalen" (anni 709-1056), si trova già un martirologio-necrologio per la commemorazione nominale dei defunti nel corso dello stesso *officium*. In tale quadro occorre menzionare anche il Parigino Lat. 13745 (metà del sec. IX, dopo

<sup>8</sup> Cap. 34, 5-6: *La Règle du Maître* cit.

<sup>9</sup> *De cursu diurno vel nocturno* cit., pp. 47-48.

<sup>10</sup> *Synodi secundae Aquisgranensis decreta authentica (817)*, ed. J. SEMMLER, in *Initia Consuetudinis Benedictinae* cit., p. 480.

<sup>11</sup> *Ordo diurnus Anianensis*, edd. C. MOLAS-M. WEGENER, in *Initia consuetudinis Benedictinae* cit., pp. 307-317; cfr. anche C. MOLAS, *A propósito del "Ordo Diurnus" de san Benito de Aniano*, «*Studia Monastica*», 2, 1960, pp. 205-221.

<sup>12</sup> *Ordo Casinensis I dictus Ordo Regularis*, edd. T. LECCISOTTI-K. HALLINGER-M. WEGENER, in *Initia Consuetudinis Benedictinae* cit., pp. 95-104. Ha escluso ormai l'origine cassinese dell'*Ordo Regularis* P. ENGELBERT, *Die Herkunft des "Ordo Regularis"*, «*Revue Bénédictine*», 77, 1967, pp. 264-297.

<sup>13</sup> *Supplex libellus monachorum Fuldensium Carolo imperatori porrectus*, ed. J. SEMMLER, in *Initia Consuetudinis Benedictinae* cit., pp. 320-327. Per un'analisi del contenuto cfr. J. SEMMLER, *Studien zum Supplex Libellus und zur anianischen Reform in Fulda*, «*Zeitschrift für Kirchengeschichte*», 69, 1958, pp. 268-298; inoltre W. HESSLER, *Petitionis exemplar. Urfassung und Zusätze beim Fuldaer Supplex Libellus von 812/817*, «*Archiv für Diplomatik*», 8, 1962, pp. 1-11.

<sup>14</sup> *Memoriale qualiter*, ed. C. MORGAND, in *Initia Consuetudinis Benedictinae* cit., pp. 179-282.

<sup>15</sup> Sulla tipologia di questo particolare libro liturgico, cfr. J.-L. LEMAÎTRE, *Liber Capituli. Le Livre du chapitre, des origines au XVI<sup>e</sup> siècle. L'exemple français*, in Memoria. *Der geschichtliche Zeugniswert des liturgischen Gedenkens im Mittelalter*, München 1984 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 48), pp. 625-648.

<sup>16</sup> Cfr. J. AUTENRIETH, *Der Codex Sangallensis 915. Ein Beitrag zur Erforschung der Kapiteloffiziumsbücher, in Landesgeschichte und Geistesgeschichte. Festschrift für Otto Herding*, hg. v. K. ELM-E. GÖNNER-E. HILLEBRAND, Stuttgart 1977, pp. 42-56; inoltre *Cimelia Sangallensia. Hundert Ostbarkeiten aus der Stiftsbibliothek St. Gallen* beschrieben von K. SCHMUKI-P. OCHSENBEIN-C. DORA, St. Gallen, 1998, p. 80.

l'858)<sup>17</sup>, manoscritto originario del monastero di St-Germain-des-Prés a Parigi, che riunisce in un unico volume *Regula Benedicti*, martirologio e necrologio, quest'ultimo - come scrive Dubois - «le plus ancien qu'on connaisse»<sup>18</sup>. Il codice parigino, di fondamentale importanza soprattutto per la storia del martirologio di Usuardo, del quale potrebbe essere persino l'autografo, è altresì da annoverare tra gli esemplari più interessanti per lo studio della genesi e dello sviluppo del libro per l'*officium capituli*.

Affondano pertanto sul terreno franco-germanico le radici di quelli che Léopold Delisle definiva nel "mémoire" del 1846 "monuments paléographiques", monumenti paleografici appunto, concernenti l'uso di pregare per i defunti<sup>19</sup>, e che oggi parafrasando Jacques Le Goff e Armando Petrucci potremmo chiamare "documenti/monumenti delle scritture ultime"<sup>20</sup>. Di tali documenti/monumenti - mi riferisco al "libro dell'ufficio del capitolo" ormai strutturalmente completo -, nell'ambito geo-liturgico a noi più vicino, quello beneventano-cassinese, per il sec. IX non abbiamo tracce; ciò si può del resto constatare anche in un altro ambiente monastico profondamente legato nelle sue origini a Montecassino: Fulda, di cui infatti non si conservano "libri del capitolo" risalenti a questo secolo<sup>21</sup>. È un fatto, anche se in realtà tanto la tradizione memoriale cassinese quanto quella fuldense sono ampiamente testimoniate già a partire dal sec. VIII: nonostante le differenze di struttura infatti, a Fulda come a Montecassino tempi particolari erano destinati alla preghiera, non solo per i benefattori ma anche per i defunti<sup>22</sup>, e ciò prima della riforma promossa da Benedetto di Aniane<sup>23</sup> e riflessa dal secondo sinodo di Aquisgrana dell'817<sup>24</sup>. Diversamente, se nel caso di Fulda come pure di Cluny non è dato registrare manoscritti recanti l'*officium capituli*, databili ai secoli X, XI o anche XII<sup>25</sup>, nel caso di Montecassino invece, pur nella relativa scarsità di tali testimonianze librerie in Italia centro-meridionale<sup>26</sup>, si dispone fortunatamente di un codice di apparato, tanto solenne quanto lussuoso, il Casin. 47 (mm

---

<sup>17</sup> J. DUBOIS, *Les Martyrologes du Moyen Âge Latin*, Turnhout 1978 (Typologie des Sources du Moyen Âge Occidental, 26), pp. 49-50.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 49.

<sup>19</sup> *Des monuments paléographiques concernant l'usage de prier pour les morts*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 8, 1846, pp. 361-411.

<sup>20</sup> Mi riferisco ai due contributi rispettivamente di J. LE GOFF, *Documento/monumento*, in *Enciclopedia Einaudi*, V, Torino 1978, pp. 38-48, e A. PETRUCCI, *Le scritture ultime. Ideologia della morte e strategie dello scrivere nella tradizione occidentale*, Torino 1995 (Saggi, 798).

<sup>21</sup> O. G. OEXLE, *Memorialüberlieferung und Gebetsgedächtnis in Fulda vom 8. bis zum 11. Jahrhundert*, in *Die Klostersgemeinschaft von Fulda in früheren Mittelalter*, I, unter Mitwirkung v. G. ALTHOFF-E. FREISE-D. GUENICH-F.-J. JAKOBI-H. KAMP-O. G. OEXLE-M. SANDMANN-J. WOLLASCH und S. ZÖRKENDÖRFER, hg. v. K. SCHMID (Münstersche Mittelalter-Schriften, 8.1-3), München 1978, p. 171.

<sup>22</sup> Cfr. M. DELL'OMO, "Quod beatus pater Benedictus instituit...". *Montecassino e Fulda prima e negli anni di Rabano Mauro*, in *Rabano Mauro, De rerum naturis. Cod. Casin. 132/Archivio dell'Abbazia di Montecassino*, cur. G. Cavallo. Contributi di G. CAVALLO-C. LEONARDI-G. BRAGA-M. DELL'OMO-C.D. FONSECA-M. PALMA -G. OROFINO-C. FRUGONI-F. AVAGLIANO, Pavone Canavese (Torino) 1994, pp. 70-71.

<sup>23</sup> Cfr. R. GRÉGOIRE, *Benedetto di Aniane nella riforma monastica carolingia*, «Studi Medievali», s. 3, 26, 1985, pp. 573-610; P. ENGELBERT, *Benedikt von Aniane und die karolingische Reichsidee. Zur politischen Theologie des Frühmittelalters*, in *Cultura e spiritualità nella tradizione monastica*, a cura di G. PENCO, Roma 1990 (Studia Anselmiana, 103), pp. 67-103 (specialmente le pp. 75-79 e 92-103).

<sup>24</sup> *Synodi secundae Aquisgranensis decreta* cit., pp. 471-481.

<sup>25</sup> Il primo "libro del capitolo" prodotto per Fulda giunto fino a noi risale alla prima metà del sec. XV (Fulda, *Hessische Landesbibliothek* Ms. 4° D 28): cfr. OEXLE, *Memorialüberlieferung* cit., p. 171; diverso è il caso dei "Totenannalen" fuldensi, le cui più antiche testimonianze manoscritte risalgono già al sec. X (Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana* Ottob. Lat. 2531; Fulda, *Hessische Landesbibliothek* Ms. B 1): cfr. *ibid.*, pp. 150-174.

<sup>26</sup> Cfr. per il Sud dell'Italia i contributi di H. HOUBEN, *La tradizione commemorativa medioevale in Puglia e in Basilicata: bilancio storiografico e prospettive di ricerca* (pp. 67-90) e G. VITOLO, *Testimonianze commemorative in Campania* (pp. 105-115), in *La tradizione commemorativa nel Mezzogiorno medioevale: ricerche e problemi. Atti del Seminario internazionale di studio, Lecce, Monastero di San Giovanni Evangelista, 31 marzo 1982*, a cura di C.D. FONSECA, Galatina 1984 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Saggi e Ricerche, 12); per l'ambito romano cfr. M. DYKMANS, *Les obituaires romains. Une définition suivie d'une vue d'ensemble*, «Studi Medievali», s. 3, 19, 1978, pp. 591-652.

345x235; 319 carte), che costituisce il punto d'arrivo di una lunga tradizione liturgica e memoriale, della quale abbiamo tracce manoscritte, sia pur frammentarie, solo a partire dal sec. XI<sup>27</sup>.

**3.** Il codice Casin. 47 (datato tra il 1159 e il 1173)<sup>28</sup>, è senz'altro - come ha scritto Giorgio Picasso - «il più cospicuo dei necrologi medievali dell'Italia meridionale»<sup>29</sup>, se solo si consideri la registrazione nel necrologio<sup>30</sup> di ben 6500 nomi, di cui 3500 vergati dalla prima mano che non va oltre il 1166, o ancora l'esuberanza della decorazione beneventano-cassinese, al limite del virtuosismo e del manierismo; la gamma delle scritture ultime che abbracciano ben quattro secoli, dal XII al XV (ad opera di mani che vanno dalla beneventana alla carolina, dalla gotica alla minuscola cancelleresca, all'umanistica corsiva); la straordinaria cura con cui sono state fatte le aggiunte necrologiche nel rispetto della disposizione originaria a doppia colonna, come pure della gerarchia sociale. Di fronte ad un tale documento/monumento che simboleggia il potere stesso della memoria e della preghiera affidato ad una comunità monastica, nasce spontaneo il ricordo dei timori di s. Pier Damiani, ispiratigli da quella sorta di "ultimatum" che gli aveva lanciato l'abate e cardinale Desiderio di Montecassino, e che gli trafisse il cuore (*viscera nostra transfodiunt*) - sono parole dell'Avellanita - «come solo saprebbe fare una lancia, oppure una freccia», ventilandogli il pericolo di «rimanere privo delle preghiere di tanti uomini santi»<sup>31</sup>. Com'è noto, l'abate cassinese con una certa intraprendenza aveva praticamente minacciato il Damiani di escluderlo, dopo la sua morte, dalle preghiere di suffragio della comunità di Montecassino, se egli non avesse fatto visita a quel santuario del monachesimo benedettino. La visita, la prima, avvenne, puntuale ma non priva di fatica per un uomo già provato dagli anni, nell'autunno del 1064. E i cassinesi lo ricambiarono restando fedeli al patto di preghiera stipulato e poi siglato in una dichiarazione dello stesso Desiderio, trascritta nel Casin. 3<sup>32</sup>, e che poi si riflette nella commemorazione segnata al 22 di febbraio nel necrologio del Casin. 47; la registrazione in inchiostro rosso, con il nome *Petrus* in lettere maiuscole, seguito da *Hostiensis episcopus*, è sicuramente della prima mano (arrestatasi tra il 1664 ca. e il 1166), si trova all'inizio del giorno ed è preceduta, in inchiostro bruno, dall'*obiit venerande memorie*. È interessante notare come quest'ultima formula - almeno sotto la penna della mano originaria - rappresenti un'eccezione o quasi, dal momento che all'inizio degli *obitus* registrati per i rispettivi giorni, su 3500 nomi ricorre solo altre 5 volte: per Paolo Diacono il 13 aprile, per il cardinale Leone Ostiense il 22 maggio, per papa Vittore III (l'abate Desiderio di Montecassino) il 16 settembre, per l'abate cassinese e cardinale Oderisio I il 2 dicembre, infine per papa Anastasio IV il 3 dicembre. L'*obiit venerande memorie* non ricorre ad esempio per alcuni dei più venerandi abati dell'altomedioevo cassinese come Petronace (6 maggio), Aligerno (23 novembre), o quell'Apollinare (27 novembre), al quale pure Pietro Diacono dedica una sua composizione

---

<sup>27</sup> Montecassino, *Archivio dell'Abbazia* Compactiones XVII, ora da non considerare più perdute; Città del Vaticano, *Biblioteca Apostolica Vaticana*, Ottob. Gr. 250 (carte di guardia iniziali e finali): M. INGUANEZ, *Frammenti di un necrologio cassinese del secolo XI*, in *Miscellanea Cassinese* 11, Montecassino 1932, pp. 17-24; sul significato di questi come di altri precursori del Casin. 47, cfr. H. DORMEIER, *Montecassino und die Laien im 11. und 12. Jahrhundert*, mit einem einleitenden Beitrag *Zur Geschichte Montecassinios im 11. und 12. Jahrhundert* v. H. HOFFMANN, Stuttgart 1979 (Schriften der MGH, 27), pp. 122-127.

<sup>28</sup> Cfr. la recente scheda redatta da L. BUONO per il catalogo della mostra di manoscritti tenutasi a Montecassino nel 1998: *I Fiori e' Frutti santi. S. Benedetto, la regola, la santità nelle testimonianze dei manoscritti cassinesi* [Montecassino 10 luglio-31 ottobre 1998], a cura di M. DELL'OMO, Milano 1998, pp. 114-115.

<sup>29</sup> G. PICASSO, *I centri di cultura monastica*, in *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo. Atti delle dodicesime giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 1995*, a cura di G. MUSCA, Bari 1997 (Centro di studi normanno-svevi, Università di Bari, Atti, 12), p. 154.

<sup>30</sup> Editto in *Il necrologio del cod. cassinese 47 (I Necrologi cassinesi, I)*, a cura di M. INGUANEZ, Roma 1941 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia d'Italia, 83).

<sup>31</sup> La versione italiana è tratta da PIER DAMIANI, *Lettere ai monaci di Montecassino*, intr., trad., e note a cura di A. GRANATA, Milano 1988 (Biblioteca di cultura medievale, Di fronte e attraverso, 202), p. 232; per il testo originale cfr. *Die Briefe des Petrus Damiani*, III, hg. v. K. REINDEL, München 1989 (MGH. Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, 4), p. 169.

<sup>32</sup> L'ultima edizione del testo è in M. PALMA - P. SUPINO MARTINI, *Desiderio e S. Pier Damiani: osservazioni su di una testimonianza scritta*, «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 1, 1987, pp. 225-226.

agiografica<sup>33</sup>. Ciò permette di individuare delle specifiche priorità nel novero delle personalità di cui i cassinesi tra XI e XII sec. facevano memoria, e fornisce altresì qualche traccia circa l'orientamento spirituale e memoriale della tradizione cassinese, sulla quale non solo il senso della storia ma anche in pari misura quello della contemporaneità poteva esercitare un peso del tutto identico. Tra gli esterni alla comunità del monastero è infatti dichiarata venerabile non solo la memoria di Pier Damiani, ma anche, allo stesso titolo, quella di papa Anastasio IV, defunto nel 1154 (*Obiit venerande memorie dominus Anastasius IIII papa*), ma non del suo successore Adriano IV († 1159), per il quale al 1° di settembre si legge semplicemente, della stessa mano: *Obiit dominus Adrianus quartus papa*. Ci si può chiedere se nella dichiarazione di venerabilità dell'uno e non dell'altro, non ci sia forse un legame con il privilegio di Anastasio IV (1153/1154) in favore di Montecassino, recante la lista dei possedimenti confermati all'abbazia<sup>34</sup> o, ancor più, con la lettera genuina dello stesso papa indirizzata all'abate Guglielmo II di Glanfeuil, datata il 13 gennaio 1154, con la quale il pontefice ratificava per così dire ufficialmente alcune delle falsificazioni di Pietro Diacono relative alla sottomissione di Glanfeuil a Montecassino<sup>35</sup>. Non a caso di Adriano IV è invece noto un solo documento per Montecassino, conservatoci nel *Registrum Petri Diaconi*, n. 82<sup>36</sup>, avente ad oggetto la restituzione a Montecassino della chiesa di S. Magno di Fondi: troppo poco probabilmente per lasciare veneranda memoria di sé.

4. Ugualmente indecifrabile è in molti casi l'origine, la causa per così dire *événementielle*, che ha determinato gli affratellamenti di preghiera da parte della comunità cassinese con alcuni soltanto degli innumerevoli monasteri sparsi per l'Italia e l'Europa medievale. Siamo abbastanza informati circa la genesi del patto di preghiera tra Montecassino e Pannonhalma in Ungheria (1212), patto che dura ancora oggi (25 gennaio)<sup>37</sup>, ma ci si può chiedere perché su 34 complessive comunità monastiche affratellate, tra le poche di area italiana segnate nel corso del sec. XII (ca. 4 su 9) si trovi S. Lorenzo di Aversa e non Cava dei Tirreni, o S. Michele della Chiusa e non, ad esempio, Bobbio. Ugualmente difficile da comprendere è il fatto che, sempre tra i monasteri segnati nel sec. XII, compaia Reichenau ma non Fulda; ed inoltre ci si può domandare perché tra i monasteri affratellati con Montecassino abbondino quelli di area germanica, mentre quasi nessuno di essi appartiene all'area francese (il solo è Cluny, che appare registrato in una minuscola della fine del sec. XII), per non dire di quelli delle isole britanniche, che risultano del tutto assenti. Naturalmente ci sono delle chiare ragioni storiche che legano il mondo cassinese a quello germanico, ma le assenze rilevate inducono a qualche ulteriore considerazione. Esse mostrano infatti come l'indirizzo cassinese filo-normanno - se solo si pensi alla politica perseguita nei confronti dei nuovi conquistatori dal longobardo abate Desiderio - non avesse sortito duraturi effetti nell'ordine spirituale e culturale, probabilmente anche a causa della progressiva involuzione politica dei normanni, secondo la felice espressione di Hubert Houben<sup>38</sup>, "malfattori, benefattori, protettori ed infine sfruttatori" nei confronti di una Montecassino che resta perciò lungo l'intero corso del XII secolo ancora profondamente radicata nel terreno della sua identità culturale e spirituale longobarda.

D'altra parte occorre anche immediatamente sottolineare, proprio sulla base del Casin. 47, come sarebbe imprudente ed erroneo pensare ad una impermeabilità, per così dire nazionalistica, di Montecassino sul piano liturgico e spirituale, dal momento che invece all'occasione, in sintonia con

<sup>33</sup> *Ortus et vita iustorum cenobii Casinensis*, ed. R.H. RODGERS, Berkeley-Los Angeles-London 1972 (University of California Publications, Classical Studies 10): il lungo cap. XXVI alle pp. 31-51.

<sup>34</sup> Cfr. H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma 1986, pp. 928-932.

<sup>35</sup> Ed. *ibid.*, pp. 1037-1038.

<sup>36</sup> Cfr. P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, VIII. *Regnum Normannorum-Campania*, Berlin 1935, p. 183 n. 272.

<sup>37</sup> Cfr. J.L. CSÓKA, *I Benedettini e l'inizio dei rapporti letterari italo-ungheresi*, in *Italia ed Ungheria. Dieci secoli di rapporti letterari*, a cura di M. HORÁNYI-T. KLANICZAY, Budapest 1967, p. 22; F. AVAGLIANO, *Montecassino e Pannonhalma*, in *Mille anni di storia dell'arciabbazia di Pannonhalma*, a cura di J. PÁL-A. SOMORJAI, Roma Pannonhalma 1997, pp. 161-167.

<sup>38</sup> Cfr. H. HOUBEN, *Malfattori e benefattori, protettori e sfruttatori: i Normanni e Montecassino*, «Benedictina», 35, 1988, pp. 343-371 (rist. in ID., *Tra Roma e Palermo. Aspetti e momenti del Mezzogiorno medioevale*, Galatina 1989 [Università degli Studi Lecce, Pubbl. del Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea, 8], pp. 67-92).

l'area geo-liturgica beneventana, l'ambiente cassinese rivela la sua assoluta trasparenza rispetto alla luce della santità. Nel culto dei santi, Montecassino come tutta l'area beneventana mostra infatti, e talora con sorprendente tempestività, il suo volto universale, come nel caso di Thomas Becket, l'arcivescovo di Canterbury assassinato il 20 dicembre 1170 e canonizzato appena tre anni dopo. L'aggiunta del suo nome: *Apud Cantuariam, Anglie civitatem, nat(alis) sancti Thome archiepiscopi et martyris* appare vergata in corrispondenza di *IV kl. Ianuarii* con un richiamo segnato da mano simile, seppure non identica, a quella che ha trascritto l'intero martirologio; ciò induce a ritenere che poco dopo la copiatura del manoscritto, quindi a breve distanza dal 1173, avvenuta la canonizzazione del martire inglese il 21 febbraio di quell'anno, uno scriba ne abbia segnato il nome in quello che liturgicamente era il quinto giorno *post nativitatem* (29 dicembre). È un segnale eloquente dei legami che nel tardo XII secolo intercorrevano fra l'area beneventana, Benevento in special modo, e le isole britanniche, come hanno ben rilevato Jean Mallet e André Thibaut<sup>39</sup>. In particolare circa la precocissima diffusione del culto di Thomas Becket in area beneventana, è molto probabile che essa sia stata favorita - come ci informa Herbert di Bosham - dal cardinale Lombardo, che prima di diventare arcivescovo di Benevento, fu annoverato - come sembra - tra gli esperti consiglieri - «inter eruditos» - di Thomas Becket<sup>40</sup>, accompagnando poi quest'ultimo nel suo esilio (1164-1170); del resto non è un caso che un altro beneventano, il cardinale Alberto de Morra, futuro Gregorio VIII, sia stato inviato da papa Alessandro III come legato (1171-1173) per effettuare un'inchiesta sulle circostanze della morte dell'arcivescovo cantuariense e negoziare quindi la riconciliazione del re Enrico II<sup>41</sup>.

Ciò considerato, sorprende il fatto che nel calendario-martirologio di un importante "libro dell'ufficio del capitolo" appartenuto alla normanna abbazia della SS. Trinità di Venosa, e conservatoci nel Casin. 334 databile tra il 1154 e il 1166, non vi sia alcuna aggiunta circa il martirio di Thomas Becket<sup>42</sup>. È difficile trarne conseguenze sul culto del santo arcivescovo inglese a Venosa e quindi nell'Italia normanna, ma resta la differenza, tanto più che in un altro notevole "libro del capitolo" di area meridionale, il Vat. Lat. 5949 (1197-1203) ad uso delle monache di S. Maria di Gualdo Mazzocca, presso Foiano di Val Fortore (Benevento), il martirologio al 29 dicembre riporta ugualmente il nome dell'arcivescovo di Canterbury<sup>43</sup>.

**5.** Ho accennato prima al valore della storia e della contemporaneità, entrambe trasfigurate nella dimensione della memoria orante: ebbene anche sotto questo profilo il confronto tra il Casin. 47 e il Casin. 334 rivela le spiccate peculiarità della memoria liturgica a Montecassino. Non vi era in età medievale pratica più spirituale e al tempo stesso più politica che il commemorare quei papi i quali si erano fatti promotori della riforma della Chiesa, cui l'abbazia cassinese aveva contribuito da protagonista: ebbene i loro nomi da Stefano IX a Gelasio II, regolarmente registrati nel necrologio del Casin. 47, sono del tutto assenti da quello di Venosa<sup>44</sup>.

<sup>39</sup> Cfr. J. MALLET-A. THIBAUT, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulaire de Bénévent*, II, Paris-Turnhout 1997 (Documents, Études et Répertoires publiés par l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes), p. 289 nota 2.

<sup>40</sup> *Vita sancti Thomae*, in MGH. Scriptorum XXVII, Hannoverae 1885, p. 32.

<sup>41</sup> Cfr. P. KEHR, *Papst Gregor VIII. als Ordensgründer*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, II. *Per la storia di Roma* (Studi e Testi, 38), Roma 1924, p. 251.

<sup>42</sup> Se nel calendario-martirologio non appare alcun altro nuovo inserimento, nel necrologio invece tra i nomi successivamente registrati spicca quello dell'abate venosino Egidio, defunto il 28 marzo 1181, la cui memoria fu segnata solo tra la fine del XII e gli inizi del XIII sec.: cfr. H. HOUBEN, *Il "libro del capitolo" del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334); una testimonianza del Mezzogiorno normanno*, present. di C.D. Fonseca, Galatina 1984 (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Materiali e Documenti, 1), p. 61; ID., *Die Abtei Venosa und das Mönchtum im normannisch-staufischen Südtalien*, Tübingen 1995 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 80), p. 162.

<sup>43</sup> Cfr. E. CONDELLO, *Scriptor est Eustasius... Nuove osservazioni sull'origine del codice Vaticano Latino 5949*, «Scrittura e Civiltà», 18, 1994, p. 71.

<sup>44</sup> Sono già stati rilevati quelli di Gregorio VII e Vittore III; insieme ad essi si leggono pure quelli di Stefano IX (29 marzo), Alessandro II (21 aprile) Urbano II (29 luglio), Gelasio II (29 febbraio). Non è inutile aggiungere che nel calendario-necrologio personale del cardinale Leone Ostiense (†1115), conservatoci nel Borg. Lat. 211, a tutti questi nomi si affiancano quelli di Leone IX (19 aprile), Niccolò II (19 luglio); Pasquale II (22 gennaio): cfr. H. HOFFMANN, *Der Kalender des Leo Marsicanus*, «Deutsches Archiv», 21, 1965, rispettivamente pp. 107, 114, 101.

A denotare ancor più l'impronta che deriva ad un "libro del capitolo" dall'area geo-liturgica per la quale è concepito, e perciò, a sottolineare le variazioni dell'indice di universalismo e insieme di particolarismo ricavabile da un codice liturgico altomedievale, valga questo ulteriore esempio ancora connesso al martirologio e al necrologio: di fatto se in un codice di area normanna, come il più volte menzionato Casin. 334, Odilone abate di Cluny insieme a Maiolo appare segnato nel martirologio, quindi riconosciuto come santo, nel Casin. 47 il solo Odilone appare sì registrato, ma non nel martirologio, bensì nel necrologio al 31 dicembre, a palese ricordo di un fatto riguardante la storia cassinese e registrato nella stessa *Chronica* di Leone Marsicano (II, 54)<sup>45</sup>: la visita dell'abate cluniacense a Montecassino nel 1027, essendo abate Teobaldo. D'altra parte in nessun calendario e tanto meno in martirologi dell'area liturgica beneventana è dato rinvenire i nomi di Odilone e Maiolo, mentre si registra il solo nome dell'abate Oddone al 18 di novembre in un tardivo (ca. 1280) calendario cavense (Cava dei Tirreni, *Archivio della Badia della SS. Trinità* codice 19)<sup>46</sup>. È un'ulteriore riprova dell'influsso esercitato dalla tradizione locale e dei suoi riflessi nell'ambito della memoria liturgica.

**6.** Il rapido itinerario percorso lungo il tracciato offerto dal "libro dell'ufficio del capitolo", in particolare di quello monastico in area beneventano-cassinese, ci ha rivelato un paesaggio di cui possono qui fissarsi alcuni "luoghi" meritevoli di ricordo:

la memoria di chi non è più tra i vivi;

la fraternità oltre i limiti delle frontiere nazionali;

il libro liturgico come elemento di identificazione e di continuità della famiglia monastica nel tempo;

la comunione con la Chiesa universale attraverso l'aggiornamento non solo del necrologio ma anche soprattutto del martirologio.

Di proposito fra i tanti altri elementi degni di rilievo in tali fonti manoscritte non ho sottolineato ad esempio quelli sociologici e statistici, relativi all'onomastica o alla mortalità dei chierici come dei laici, oggetto di interesse soprattutto della scuola tedesca e di quella francese<sup>47</sup>. Ma qui era giusto privilegiare ciò che appartiene al senso più profondo di tali manoscritti: la morte nella luce della fede, la memoria affidata ai vivi, la preghiera della Chiesa.

Il monaco dell'Europa medievale, che ogni mattina al levare del sole, poco prima di iniziare il suo lavoro, ascolta la Regola di Benedetto o i Padri della Chiesa, e commemora quelli che non appartengono più al suo tempo e al suo spazio, crede e sa come il Manfredi dantesco che «qui - nell'oltre tempo - per quei di là - ancora nel tempo - molto s'avanza» (Purg. III, 144). È una traccia di fede che interpella anche noi.

---

<sup>45</sup> Cfr. *Chronica monasterii Casinensis*, ed. H. HOFFMANN, Hannover 1980 (MGH. Scriptores, 34), pp. 266-268.

<sup>46</sup> Cfr. V. BROWN, *A New Beneventan Calendar from Naples: the Lost "Kalendarium Tutinianum" Rediscovered*, «Mediaeval Studies», 46, 1984, pp. 418-419.

<sup>47</sup> L'importanza del Casin. 47 anche e forse soprattutto per gli studi extra-liturgici, è stata sottolineata recentemente anche da K. SCHMID, *Bemerkungen zur mittelalterlichen Memorialüberlieferung im Blick auf Italien*, in *Società, Istituzioni, Spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994 (Collectanea, 1), p. 784. Per nuove acquisizioni sul tema dei libri memoriales, cfr. G. ALTHOFF-J. WOLLASCH, *Bleiben die Libri Memoriales stumm? Eine Erwiderung auf H. Hoffmann*, «Deutsches Archiv», 56, 2000, pp. 33-53.